

Chi considera cospirazionista e inverosimile l'idea che l'epidemia del Covid-19 POSSA essere stata causata dagli Stati Uniti è un idiota che non sa quel che dice. Basteranno ai più testardi i due articoli accademici citati in fondo per dimostrarlo.

Come possiamo distinguere un'epidemia "naturale" da un attacco biologico?

Data la natura degli attacchi biologici, che normalmente non lasciano prove, stando alle prove, solitamente non possiamo: quindi è sciocco dire che, senza prove, è fantasiosa l'eventualità che si tratti di un attacco biologico. Come con gli incendi dolosi dobbiamo considerare i moventi, l'opportunità, la capacità, l'occasione, i precedenti, la natura dell'evento e la mentalità del sospettato, ma a maggior ragione, perché chi appicca un incendio lascia comunque molte più tracce del suo gesto.

Quando avvengono degli incendi sospetti nessuno dice che è complottista affermare che potrebbero essere stati degli allevatori o degli speculatori edilizi a causarli: perché lo stesso, e a maggior ragione, non dovrebbe valere per le epidemie, quando si tratta di epidemie particolarmente sospette? L'epidemia del Covid-19 È molto sospetta: proprio poco prima del Capodanno cinese, proprio nella metropoli al centro della Cina (tra costa ed entroterra, tra Nord e Sud), proprio in un paese attaccato economicamente dagli Stati Uniti, che cercano di fermarne l'economia a ogni costo (disposti per questo a sacrificare la loro stessa crescita economica) e di gettare discredito sul suo governo.

Ma procediamo con ordine e consideriamo i sette punti elencati precedentemente: movente, capacità, occasione, opportunità, precedenti, natura dell'evento e mentalità del sospettato.

1. Movente: Gli Stati Uniti hanno un ottimo movente per diffondere epidemie in Cina, dal momento che è evidente a tutti come cerchino in ogni modo di frenare la crescita economica cinese: ciò che non si ottiene coi dazi si ottiene con le epidemie.

2. Capacità: Gli Stati Uniti hanno la capacità di farlo: sono molti i laboratori statunitensi che sviluppano armi biologiche, per la semplice ragione che, in questo ambito, la linea tra ricerca scientifica e sviluppo militare è praticamente inconsistente.

Inoltre la Cina è particolarmente vulnerabile, tanto nella realtà quanto nell'immaginario comune: gli Stati Uniti potrebbero far partire un'epidemia virtualmente da qualsiasi suo punto facendola sembrare "naturale".

3. Occasione: L'occasione è perfetta per il diffondersi di un'epidemia: poco prima del Capodanno cinese, quando centinaia di milioni di persone viaggiano per incontrare i parenti; proprio nella più importante città della Cina centrale, da cui può diffondersi velocemente in tutta la Cina, ma non così velocemente all'estero (a differenza, ad esempio, di Shanghai).

4. Opportunità: La crescita economica cinese è inarrestabile, nonostante i dazi, il partito è ben saldo al potere, nonostante le proteste di Hongkong e i documenti dello Xinjiang: solo un'epidemia è in grado di paralizzare la prima e gettare discredito, tanto all'interno (il concetto di "mandato celeste" è profondamente radicato nella mentalità cinese) quanto all'estero (eccitando, tra l'altro, la sinofobia: la russofobia del secolo), sul secondo.

Far partire un'epidemia da Wuhan poi, dove c'è un laboratorio cinese che studia le armi biologiche, sarebbe un'ottima mossa, perché non solo distoglierebbe l'attenzione dal vero autore, ma causerebbe sfiducia verso la Repubblica Popolare.

Infine la Cina, attraverso la globalizzazione e grazie alla crescita economica, sta cercando di costruire una propria sfera di influenza, a differenza degli Stati Uniti, che cercano invece di mantenere lo status quo: un attacco biologico è il modo più semplice, efficace e sicuro (non dà adito a ritorsioni) per far crollare miseramente il progetto delle Nuove vie della seta.

È la forma più raffinata di isolazionismo: impone l'isolamento al paese colpito più che a sé.

5. Precedenti: Pochi mesi prima è scoppiata in Cina una gravissima epizoozia di peste suina africana, la più grave di tutti i tempi, che ha comportato la morte, secondo il "Washington Post", di 300 milioni di maiali: un danno economico enorme, paragonabile a una guerra. La peste suina africana è nota per essere un'efficiente arma biologica: simili epidemie si diffusero a Cuba negli anni '70 e in Russia tra gli anni '00 e i '10 di questo secolo (in entrambi i casi furono accusati, ma

senza prove, gli Stati Uniti).

Nel 2002 gli Stati Uniti iniziavano una guerra commerciale con la Cina, nel 2002 scoppiava l'epidemia della Sars; nel 2018 gli Stati Uniti iniziavano una guerra commerciale con la Cina, nel 2019 scoppiava l'epidemia del Covid-19.

6. Natura dell'evento: Il virus in questione è, potenzialmente, un'ottima arma biologica: sconosciuto, molto aggressivo, asintomatico nei primi giorni. Il fatto che non sia davvero letale non significa molto: le armi biologiche sono più utili ed efficaci come armi economiche che come armi di distruzione di massa.

7. Mentalità del sospettato: Infine, consideriamo il pensiero strategico statunitense: è diffusa nella classe dirigente l'idea che, come tra l'egemone Sparta e l'emergente Atene, così il conflitto bellico tra gli egemoni Stati Uniti e l'emergente Repubblica Popolare sia inevitabile: la chiamano "trappola di Tucide".

Ebbene, che cosa contribuì in modo determinante alla vittoria spartana? La peste ateniese, la cui causa Tucide stesso riferisce che fu generalmente attribuita all'avvelenamento dei pozzi ateniesi da parte spartana.

A qualche stratega statunitense si sarà accesa una lampadina leggendo quel passo.

La guerra biologica è dunque la soluzione più facile, più efficiente e meno rischiosa a quella che la classe dirigente statunitense considera la sfida del secolo: perché dovrebbe rinunciarvi?

Questo è il punto: non è importante sapere che sia davvero successo così (senza prove è addirittura sciocco chiederselo) né si tratta di demonizzare gli Stati Uniti (un attacco biologico è la scelta razionalmente migliore dal loro punto di vista), ma che uno stato abbia interesse e capacità a diffondere epidemie negli altri territori.

Questo è il problema da affrontare, in quanti umani, non in quanto statunitensi, italiani o cinesi.

Se le cose stanno così, anche se questa volta si fosse trattato di un'epidemia "naturale", che cosa impedirà che simili attacchi non avvengano in futuro?

E poi, in caso di forti tensioni internazionali, che cosa impedirà alle epidemie o già solo alle epizootie "naturali" di essere interpretate come attacchi biologici, causando guerre?

Se il timore delle armi nucleari è stato finora garanzia di pace quello delle armi biologiche potrebbe essere in futuro garanzia di guerra.

Bisogna aggiungere un'ultima cosa, che ho notato non è ben chiara, essendo l'opinione pubblica del tutto ignorante in fatto di armi biologiche, oltre che eccessivamente terrorizzata: le armi biologiche al giorno d'oggi (a differenza di decenni fa: ai tempi di Hitler ad esempio) non sono più tanto una minaccia alla popolazione, poiché qualsiasi stato efficiente riesce a contenere con successo epidemie di qualsiasi genere, quanto invece armi economiche, poiché sono in grado di paralizzare un intero paese e di destabilizzarlo.

Quindi non pensiate che un attacco biologico sia una cosa mostruosa e apocalittica, con milioni se non miliardi di morti in tutto il mondo: chi lancia tali attacchi, date le conoscenze scientifiche attuali, è praticamente sicuro che l'epidemia non colpirà davvero il suo paese, né andrà troppo oltre il paese colpito (il discorso è diverso per gli stati poco efficienti, che possono essere facili vittime collaterali: ma di quelli né l'opinione pubblica né gli strateghi si interessano molto).

Quanto poi al timore che la Cina possa rispondere con la stessa moneta: è irrealistico, dal momento che la globalizzazione è la via cinese al mondo: ad esempio, un'epidemia che dagli Stati Uniti si diffondesse in Africa sarebbe disastrosa per la Cina. Non è così invece per gli Stati Uniti.

In conclusione: gli Stati Uniti cercano in ogni modo di paralizzare l'economia cinese, considerando una PRC prospera e globale la principale minaccia all'ordine statunitense del mondo (dunque agli Stati Uniti stessi, essendo così importante per il loro ordine interno l'egemonia globale): la storia sembra muoversi in questa direzione, contro ogni loro tentativo di opporvisi.

È ragionevole pensare che chi è messo alle strette usi ogni arma a sua disposizione: la storia ce lo insegna.

Dopotutto, se ci mettiamo dal loro punto di vista, un'epidemia in Cina oggi è pur sempre meglio di una guerra con la Cina (per Taiwan o per il controllo dei mari) fra trent'anni: e come dargli torto.

Questa epidemia, insieme alla peste suina dell'anno scorso, è davvero provvidenziale e miracolosa per gli Stati Uniti: questo dovrebbe renderla a chiunque sospetta, dal momento che gli Stati Uniti possono causarla senza problemi.

Qualcuno potrà chiedersi: ma se le cose stanno così, perché la Cina non sostiene questa tesi? La risposta è ovvia: la Cina nemmeno se avesse per assurdo le prove di un tale attacco farebbe bene ad accusare gli Stati Uniti: la tensione internazionale (non solo tra Cina e Stati Uniti) diventerebbe insostenibile e qualsiasi ulteriore epidemia potrebbe essere interpretata come atto di guerra; inoltre perché la Cina non è pronta alla guerra, soprattutto ora, e se il governo cinese muovesse tali accuse senza poi agire seriamente non darebbe, tanto agli occhi dei cinesi quanto all'estero, che una prova di debolezza.

Chi non fosse convinto può leggere questi due articoli accademici, entrambi reperibili online: eviterà così di parlare a sproposito.

Grunow, Finke (German Armed Forces Medical Academy, Department of Studies and Sciences, Institute of Microbiology, Munich, Germany), *A procedure for differentiating between the intentional release of biological warfare agents and natural outbreaks of disease: its use in analyzing the tularemia outbreak in Kosovo in 1999 and 2000*, *Clinical Microbiology and Infection* vol. 8, 8, 510-521 (2002)

Maj Noah, LTC Sobel, *Biological Warfare Training: Infectious Disease Outbreak Differentiation Criteria*, *Military Medicine* vol. 163, 4, 198-201 (1998)